
Introduzione

La storia della geografia italiana è in buona parte ancora da scrivere: non a caso, qualche anno fa si osservava che purtroppo non era «cresciuta una vera storiografia della geografia, indirizzata a ricostruire periodizzazioni, ambienti culturali, personalità scientifiche».¹ E di fatto gli affreschi nazionali finora disponibili non sono del tutto persuasivi,² poiché si ritiene che l'individuazione di scenari generali attendibili sia possibile soltanto partendo dallo studio del sapere geografico nelle singole realtà accademiche locali³ – in particolare quelle di consolidata tradizione come Pavia, già a fine Settecento interessate allo studio dei fenomeni terrestri – dal cui confronto si possono individuare schemi e modelli più convincenti a scale via via più ampie, nell'intento di sfatare molte convinzioni fuorvianti, da tempo radicate tra gli studiosi, anche tra gli stessi geografi. Ad esempio, in un volume collettaneo dedicato alle vicende della geografia italiana nel corso di un secolo si legge che «i poli universitari dove ricerca e diffusione della cultura geografica hanno conosciuto origini precoci, continuità e intensità»⁴ sarebbero stati quelli di «Padova, Firenze, Roma, Genova, Torino, Milano, Napoli»,⁵

¹ PAOLA SERENO, *Alle origini della Scuola di Geografia nell'Ateneo torinese: appunti per un progetto di ricerca*, in *Arcangelo Ghisleri e il suo "clandestino amore". Geografia e studi coloniali tra '800 e '900 in Italia*, a cura di Emanuela Casti, Roma, Società Geografica Italiana, 2001, p. 241.

² Cfr.: ROBERTO ALMAGIÀ, *Storia della Geografia*, in *Storia delle scienze*, a cura di Nicola Abbagnano, Torino, UTET, 1962, pp. 185-303; ILARIA LUZZANA CARACI, *La Geografia italiana tra '800 e '900 (dall'Unità a Oltino Marinelli)*, Genova, Istituto di Scienze Geografiche - Facoltà di Magistero, 1982; EAD., *Storia della Geografia in Italia dal secolo scorso ad oggi*, in *Aspetti e problemi della Geografia*, a cura di Giacomo Corna Pellegrini, Milano, Marzorati, 1987, vol. I, pp. 45-94; *Cento anni di geografia in Italia*, a cura di Domenico Ruocco, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 2001.

³ Questo approccio è stato ribadito in occasione del Convegno svoltosi alla Biblioteca Classense di Ravenna il 10-11 giugno 2010. Cfr. *Per una nuova storia della geografia italiana*, a cura di Carlo Alberto Gemignani, Genova, Il Melangolo, 2012.

⁴ DOMENICO RUOCCO, *I centri della ricerca in Italia*, in *Cento anni di geografia in Italia*, p. 177.

⁵ *Ibid.*

tralasciando di indicare altre sedi universitarie, come la stessa Pavia, in cui, con molta superficialità, sembrerebbe che il sapere geografico veda le sue origini soltanto sul finire degli anni Trenta del Novecento, senza aver mai contribuito alla formazione di geografi: in quel saggio infatti si legge che il polo pavese «conta una serie di studiosi di rilievo (Bruno Castiglioni, Mario Ortolani, Roberto Pracchi, Aldo Pecora, Elio Manzi), chiamati da altre Università, ma rimasti in questa sede per un lasso di tempo troppo breve per formarvi una scuola».⁶

Questa ricerca, basata sull'analisi degli accadimenti, del pensiero e delle pratiche scientifiche legate al sapere geografico, ha le sue origini nel 2017, anno in cui decisi di partecipare a un interessante Convegno di Studi organizzato a Torino, dal 19 al 21 ottobre 2017, dedicato al tema "La geografia in Italia dall'Unità alla Prima guerra mondiale".⁷ Nell'elaborare per quell'evento un primo contributo sullo stato della geografia nell'Ateneo pavese dall'Unità d'Italia a inizio Novecento,⁸ è iniziata a maturare l'idea di estendere l'arco temporale delle mie ricerche archivistiche e bibliografiche, per ricostruire un itinerario più ampio, che negli anni a venire mi auguro possa permettere confronti con analoghe indagini riferite ad altre sedi universitarie italiane che vantano ormai il succedersi di numerose generazioni di geografi. Quindi, essendo ormai a conoscenza della ricchezza di materiale archivistico agevolmente consultabile presso l'Archivio Storico dell'Università di Pavia,⁹ a partire dallo stesso anno – incoraggiato da Dario Mantovani, Claudia Bussolino e da alcuni colleghi geografi a proseguire nelle ricerche e nello studio – mi sono accinto a sviluppare quel primo lavoro, rivedendo il materiale già studiato, per estenderlo agli anni preunitari¹⁰ e soprattutto al Novecento, secolo in cui il sapere geografico a Pavia, oltre alla Facoltà di Lettere e di Scienze, è venuto a

⁶ *Ibid.*

⁷ Cfr. *Geografia e geografi in Italia dall'Unità alla I Guerra mondiale*, a cura di P. Sereno, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019.

⁸ Cfr. GIUSEPPE ROCCA, *L'Alma Ticinensis Universitas e il sapere geografico. Prime considerazioni sulla fase d'avvio: da Eugenio Balbi a Vittore Bellio (1862-1909)*, in *Geografia e geografi in Italia*, pp. 3-24.

⁹ Colgo l'occasione per ringraziare la Dott.ssa Claudia Bussolino, per il corredo fotografico e per aver letto le bozze, nonché le archiviste Dott.sse Alessandra Baretta e Maria Piera Milani per la competente collaborazione dimostrata nella ricerca e nella consultazione del materiale disponibile presso l'Archivio Storico dell'Università di Pavia, per l'aiuto nel reperire altre fonti e nel decifrare alcuni documenti di difficile lettura. Desidero inoltre esprimere un ringraziamento particolarmente sentito a Dario Mantovani, per avere accolto il volume nella prestigiosa collana "Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia" e ancor più per i preziosi consigli nell'indirizzare e guidare questa ricerca nello spirito che la collana si prefigge di raggiungere.

¹⁰ Finora le fonti utilizzate sono state quelle bibliografiche, ma è intenzione di estendere l'indagine alle fonti archivistiche riguardanti l'Università di Pavia negli anni preunitari, conservate presso l'Archivio di Stato, assai utili per ricavare notizie su Giovanni Botero, laureatosi a Pavia in Teologia nel 1582 (ARCHIVIO DI STATO - PAVIA [ASPv], cart. 4, fasc. 36, *Doctoratus*) e soprattutto sui precursori della geografia nel periodo compreso tra il Settecento e l'Unità d'Italia.

coinvolgere anche quelle di Scienze politiche e di Economia.

Pur frammentarie in certi periodi, le fonti d'archivio hanno permesso di appurare che da fine Ottocento agli anni Ottanta del Novecento il polo universitario pavese è stato uno dei capisaldi nel processo crono-spaziale della geografia italiana, e anche di conoscere i luoghi abituali e occasionali dei geografi che si sono succeduti nel corso del tempo. Almeno in parte, quindi, sarebbe possibile una ricognizione dei luoghi del loro spazio di vita a Pavia, e anche di quelli esterni, quasi sempre occasionali, con i quali i geografi hanno avuto relazioni per motivi di studio o per adempiere a funzioni istituzionali, e così i luoghi e gli spazi percepiti indirettamente, che costituiscono gli spazi vissuti legati a motivazioni d'ordine prevalentemente geografico. Partendo proprio dalla conoscenza di quei luoghi, infatti, si potrebbe empiricamente far chiarezza sul tema della circolazione e delle reti riguardanti l'organizzazione spaziale del sapere geografico, alimentate dalla mobilità degli attori e soprattutto dal pensiero manifestato nei loro scritti: non a caso, nel corso del Convegno prima citato, Paola Sereno, ricollegandosi al filone postmoderno dello *spatial turn* proposto da Edward Soja,¹¹ ha osservato che «la tipologia delle reti che strutturano la produzione e la circolazione della conoscenza geografica è variegata»¹² da sede a sede, poiché comprende differenti reti di comunicazione a scala locale, nazionale, transnazionale e transdisciplinare non soltanto tra geografi, ma anche «tra geografi e attori sociali diversi, tra geografi e potere, locale e centrale, tra individui e istituzioni, reti in cui circolano e si intersecano persone, idee, informazioni, reperti, libri, carte manoscritti».¹³

Su scala nazionale la rete di relazioni tra geografi pavesi e altri geografi incomincia a rafforzarsi dopo l'Unità d'Italia, sia con la nascita dei due sodalizi geografici nazionali – la Società Geografia Italiana, seguita sul finire del secolo dalla Società di Studi Geografici – alle quali Bellio, Baratta, Castiglioni, Ortolani, Pracchi e Pecora non mancheranno di offrire contributi, sia in occasione dei Congressi Geografici Italiani. Le reti con località al di fuori dell'Italia iniziano invece a manifestarsi con la presenza a Pavia di Bruno Castiglioni, ma si tratta di missioni di studio circoscritte all'Albania, nel periodo dell'occupazione italiana, iniziata nel 1939: di vere e proprie reti tra Pavia e il mondo europeo – se si eccettua l'esempio antesignano offerto da Aurelio de' Giorgi Bertola, col suo viaggio in Svizzera e nella Germania renana, in cui ha occasione di far visita ad altri letterati – si dovrà attendere il secondo Dopoguerra, con la presenza di Mario Ortolani, prima figura di geografo e di vero maestro, orientato verso studi proiettati, prima nel mondo britannico e algerino, con la collaborazione di Aldo Pecora, poi nel vicino e Medio

¹¹ Cfr. EDWARD WILLIAM SOJA, *Postmodern Geographies. The Reassertion of Space in Critical Social Theory*, London, 1989; ID., *Dopo la metropoli: per una critica della geografia urbana e regionale*, Bologna, Patron, 2007.

¹² P. SERENO, *Introduzione*, in *Geografia e geografi in Italia*, p. XVI.

¹³ *Ibid.*

Oriente, con la collaborazione di Piero Dagradi, e infine in America latina, con la collaborazione di Pier Luigi Beretta. Tali aspetti, di esclusivo interesse per gli studiosi di geografia storica – poiché riguardano lo *spatial turn*, cioè quell'orientamento di pensiero affermatosi negli ultimi due o tre decenni nella storiografia della scienza, per indagare sulla *historical geography of geography* –¹⁴ sono stati però tralasciati in questa sede, essendo poco attinenti con i fini che la collana “Fonti e studi per la storia dell’Università di Pavia” si prefigge di conseguire.

A partire dai lavori pionieristici di Claval e Capel,¹⁵ la fase di accademizzazione del sapere geografico – divenuta oggi una vera e propria categoria storiografica, anche se usata per distinguere in modo troppo netto e semplificatorio la storia della geografia dalla storia del pensiero geografico – si presenta spesso come un periodo, più o meno lungo, di transizione, in cui la geografia, prima sostenuta da saperi spesso extra-accademici, inizia a confrontarsi con le altre scienze togate per costruire un suo statuto scientifico. In quella fase rientrano le uniche cinque cattedre di Geografia che ancora nel 1875 risultavano attivate in Italia (Torino, Milano, Pavia, Padova, Napoli), per cui sarebbe interessante comparare i processi di istituzionalizzazione di queste sedi, anche se altrettanto interesse rivestono le istituzioni più tardive. Purtroppo però, con riguardo alle singole sedi universitarie della Geografia, considerate “storiche”, esistono soltanto studi riferiti a qualche periodo della loro vita,¹⁶ mentre se si considerano le singole figure di geografi nel mondo universitario italiano, i contributi pubblicati recentemente sono assai più numerosi.¹⁷

¹⁴ *Ivi*, p. XIII. Cfr. anche *Geography and Revolution*, a cura di David Livingstone e Charles Withers, Chicago, University of Chicago Press, 2005.

¹⁵ Cfr.: PAUL CLAVAL, *Essai sur l'évolution de la géographie humaine*, Paris, Les Belles Lettres, 1964 (traduzione italiana: *L'evoluzione storica della geografia umana*, a cura di Teresa Isenburg, Milano, FrancoAngeli, 1972); SÁEZ HORACIO CAPEL, *Filosofía y ciencia en la geografía contemporánea*, Barcellona, Barcanova, 1983 (traduzione italiana: *Filosofía e scienza nella geografia contemporanea*, a cura di Angelo Turco, Milano, Edizioni Unicopli, 1987).

¹⁶ Per la sede di Torino, cfr. SERENO, *Alle origini della Scuola di Geografia nell'Ateneo torinese*, pp. 241-261; EAD., *Aperire Terram Gentibus. Geografia e saperi territoriali nella Torino di seconda metà Ottocento*, in *Saperi per la nazione. Storia e geografia nella costruzione dell'Italia unita*, a cura di Paola Pressenda e P. Sereno, Firenze, Olschki, 2017, pp. 255-446. Su Milano, cfr. GUGLIELMO SCARAMPELLINI, *L'insegnamento della Geografia presso l'Accademia scientifico-letteraria di Milano (1861-1927)*, in *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, a cura di Gennaro Barbarisi, Enrico Decleva, Silvia Morgana, 2 voll., Milano, Cisalpino, 2001, vol. II, pp. 871-900. Su Pavia, cfr. ROCCA, *L'Alma Ticinensis Universitas*, pp. 3-24. Su Padova, cfr. CHIARA GALLANTI, *Sulla prima cattedra di Geografia di Padova: vicende, protagonisti, eredità materiali*, in *Geografia e geografi in Italia*, pp. 25-46. Su Firenze, cfr. LEONARDO ROMBAI, *L'istituzionalizzazione della geografia a Firenze fra l'Unità e la Grande Guerra*, in *ivi*, pp. 75-104; MARGHERITA AZZARI - CAMILLO BERTI - LAURA CASSI, *L'eredità dei geografi dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze (1859-1924). Un patrimonio di idee e di documenti da riscoprire*, in *ivi*, pp. 273-295.

¹⁷ Solo per citarne alcuni, sulla sede di Milano, cfr. FLAVIO LUCCHESI, *La figura e l'opera di Giuseppe Ricchieri, geografo presso l'Accademia scientifico-letteraria milanese*, in *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria*, voll. II, pp. 901-929. Su Genova, cfr. MASSIMO QUAINI, *La geografia. Una disciplina all'incrocio delle*

Finora gli studiosi del pensiero geografico hanno dato rilievo alle scuole nazionali, senza tener conto delle esperienze locali, talvolta di primo piano come nel caso di Pavia. Attraverso lo studio delle realtà locali, infatti, è possibile individuare i diversi comportamenti organizzativi adottati nel corso del tempo in campo didattico, istituzionale e scientifico, anche se quest'ultimo è accomunato da un *fieldwork* ispirato al “modello tedesco”, basato sulla presenza di un Istituto di Geografia, dotato di strumentazione, materiali raccolti nelle indagini sul terreno e classificati, cartoteca, fototeca, biblioteca e altre attrezzature. Come in molti casi in Italia – anche a Pavia, ancor oggi presso la Biblioteca di Studi umanistici, sono conservate le collezioni dell'ex Biblioteca dell'Istituto di Geografia – già Gabinetto di Geografia, fondato nel 1892 in concomitanza con il IV Centenario della scoperta dell'America – con un patrimonio di circa 15.000 monografie e 65 periodici, una ricchissima collezione miscelanea di estratti e opuscoli, oltre a una cospicua raccolta di carte geografiche e atlanti riguardanti il periodo che va dal XVI al XIX secolo, e strumenti – in buona parte didattici – utilizzati tra Ottocento e Novecento. Insieme a quanto conservato presso la Biblioteca Universitaria (in particolare la raccolta di carte geografiche, il globo terrestre di Vincenzo Rosa, recentemente restaurato, la teca con le ceneri di Cristoforo Colombo) e presso la sezione di “Scienze della Terra” della Biblioteca della Scienza e della Tecnica, tale materiale potrebbe permettere di allestire una struttura museale sul modello di quella inaugurata il 3 dicembre 2019 a Padova, al piano nobile di Palazzo Wollemborg, in grado di offrire una testimonianza delle attività di ricerca e didattica svolte dal 1872 ad oggi, proposta in una sorta di “viaggio” articolato in tre tappe, ispirate alle parole-chiave “esplora” (osservazione dei fenomeni geografici), “misura”

scienze naturali e umane, in *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova*, a cura di Giovanni Assereto, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2003, pp. 229-335; G. ROCCA, *Gerolamo Boccardo: economista o geografo?*, in *Miscelanea storica ligure in onore di Luigi Bulferetti*, a cura del Dipartimento di Storia moderna e contemporanea dell'Università degli Studi di Genova, 1988, vol. II, pp. 1279-1295; ID., *La figura di Gerolamo Boccardo nel pensiero geografico italiano di metà Ottocento*, in *La lettura geografica, il linguaggio geografico, i contenuti geografici a servizio dell'uomo*, a cura di Cosimo Palagiano e Emanuele Paratore, Bologna, Pàtron, 1991, vol. I, pp. 191-196; ID., *La geografia politica nell'Ateneo genovese dalle origini agli anni Settanta*, in *Studi in onore di Domenico Ruocco*, a cura di Francesco Citarella, Napoli, Loffredo, 1994, pp. 735-757; ID., *Il contributo di Gerolamo Boccardo all'affermazione degli studi geografici in Italia*, in *Gerolamo Boccardo (1829-1904) tra scienza economica e società civile. Atti del Convegno organizzato dall'Accademia Ligure di Scienze e Lettere in collaborazione con la Facoltà di Economia delle Università di Genova e di Pisa (Genova, 17-18 settembre 2004)*, a cura di Paola Massa Piergiovanni, Genova, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 2006, pp. 294-339. Su Napoli, cfr. EMILIA SARNO, *Antonio Genovesi e gli studi geografici nel Regno di Napoli*, in *Per una nuova storia della geografia italiana*, pp. 207-230; EAD., *Luigi Maria Galanti. Un geografo dimenticato del primo Ottocento napoletano*, in “Bollettino della Società Geografica Italiana” [d'ora in avanti “BSGI”], s. XIII, vol. VII (2014), pp. 621-636; EAD., *Giuseppe De Luca e l'istituzionalizzazione della geografia napoletana negli ultimi decenni dell'Ottocento*, in *Geografia e geografi in Italia*, pp. 105-127.

(rappresentazione cartografica), “racconta” (descrizione), per individuare e interpretare infine le connessioni che intercorrono nel rapporto natura-uomo, nonché le loro ricadute nei riguardi della formazione e della trasformazione del territorio e del paesaggio: quindi un museo da intendere non solo come luogo della memoria, ma anche e soprattutto come luogo di una disciplina che intende dialogare col presente e col futuro, attraverso l’organizzazione di mostre, convegni, corsi di formazione e aggiornamento di docenti di ogni ordine e grado, escursioni, ecc. Questi patrimoni geografici, incrementatisi nel corso del tempo anche per effetto di lasciti testamentari, spesso sono stati originati attraverso le reti locali, nazionali e transnazionali, tra geografi e tra geografi e non geografi: sono utili per stabilire come l’informazione (ad esempio oggetti, corrispondenze) circolava in queste reti, e come esse si sono formate, conservate e trasformate nelle loro relazioni con altre strutture universitarie e collaterali (come le società geografiche, i musei nell’acquisto e nello scambio di riviste, talvolta effimere, oppure i circoli di lettura nell’organizzare le loro conferenze ecc.).

Nello studio del caso di Pavia, oltre alle fonti archivistiche sono state considerate quelle bibliografiche – soprattutto le opere pubblicate dai geografi nel loro periodo pavese – utili per cogliere la metodologia seguita nell’impostazione delle ricerche e degli studi, quindi il pensiero manifestato nell’indagare sulle tematiche da loro privilegiate. Nell’analizzare i fatti che da fine Settecento, pur con discontinuità, hanno dato luogo al graduale affermarsi del sapere geografico nell’Ateneo ticinese, si è cercato di rispettare in linea di massima un ordine temporale, che ha permesso di stabilire una periodizzazione dei fatti e del pensiero connessi al sapere geografico e quindi di articolare questo lavoro in quattro parti. Inoltre, l’attività e la produzione scientifica è stata considerata distintamente dall’attività didattica e anche da quella istituzionale, pur nella consapevolezza delle loro reciproche relazioni: infatti, attraverso la classificazione del materiale d’archivio disponibile, in certi periodi non privo di vuoti documentali, è stato possibile constatare – soprattutto nei riguardi di figure prestigiose, come quelle di Bellio, Baratta, Ortolani, Pracchi e Pecora nella Facoltà di Lettere, e così di Massi, Beretta e Isenburg, in quella di Scienze politiche, ma anche di Secchi e Garofoli, in quella di Economia – una diretta ricaduta delle loro ricerche sulle lezioni impartite in aula e sui temi assegnati ai laureandi nello svolgimento dell’elaborato finale.

Sempre attraverso l’analisi delle fonti archivistiche, è stato possibile far luce sugli accadimenti che permettono di ritenere Mario Ortolani come l’unico fondatore di una “Scuola pavese”¹⁸ di geografi, per aver costituito l’Istituto di

¹⁸ In questa sede il termine “Scuola” è usato anzitutto nel senso di “centro di ricerca geografica” e solo in parte come “continuità di studi e di magistero accademico” tra il “Maestro” i propri allievi. Questo secondo presupposto vale nei confronti di Piero Dagradi, ma solo in parte verso Aldo Pecora, che negli anni successivi sarà sempre più legato al pensiero gambiano, e ancor meno nei riguardi di

Geografia, presso il quale ha formato Aldo Pecora, Piero Dagradi, Giampiero Cotti Cometti e Pier Luigi Beretta. Quella “Scuola geografica”, iniziata nei primi anni Cinquanta, purtroppo ha avuto un ciclo di vita destinato a concludersi sul finire del decennio successivo, con il volontario passaggio di Ortolani a Bologna, quasi sicuramente causato dalle difficoltà incontrate nel dar vita a una fucina di docenti-ricercatori radicata a Pavia: infatti, nonostante il moltiplicarsi degli insegnamenti legati al sapere geografico al di fuori della Facoltà di Lettere – non solo nei corsi di laurea in Scienze naturali e geologiche, ma anche in quelli di Scienze politiche e di Economia – erano venute a mancare le possibilità di istituire cattedre o almeno assistentati in organico. Nel ricostruire il percorso storico del sapere scientifico a Pavia, di necessità è stata privilegiata «la comunità che accoglie, sviluppa, promuove, orienta, rifonda quel sapere scientifico, i suoi strumenti e le sue manifestazioni»,¹⁹ quindi non una semplice storia del “pensiero geografico”, ossia dei paradigmi via via adottati, né una storia delle sole manifestazioni del discorso geografico, ma una storia delle dinamiche che hanno portato al successo di una particolare figura di geografo, oppure di un gruppo di geografi, come avvenuto negli anni Cinquanta e Sessanta sotto la guida di Mario Ortolani.

Giampiero Cotti Cometti, sempre più condizionato dal pensiero di orientamento marxista-leninista. Nel caso di Beretta, infine, il legame con Ortolani riguarda soltanto gli anni pavesi di studente e di assistente volontario, per poi assumere un ruolo istituzionalmente legato a Roberto Pracchi, ma sostanzialmente autonomo, come dimostrano le sue ricerche condotte in America del Sud, legate ad Ortolani e Pracchi soltanto sotto il profilo metodologico. Sul significato di “Scuola geografica”, cfr. RAFAELLA SIGNORINI, *Le Scuole geografiche in Italia (1950-1980)*, in “Notiziario del Centro italiano per gli studi storico-geografici”, 3 (1997), pp. 89-115.

¹⁹ CLAUDIO CERRETI, *Su una storia “della geografia italiana”*, in “Geostorie”, XVII, 3 (2009), p. 258.